

# SELEZIONE



centro studi emigrazione - roma

servizio  
mensile

DIRETTORE RESPONSABILE, G. B. SACCHETTI  
REDATTORE, G. LUCREZIO

supplemento di  
studi emigrazione

## IL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE -

**ROMA (C.S.E.R.)**, fondato nel 1963 dai Padri Scalabriniani, studia i problemi storici, sociologici e pastorali delle migrazioni, con la collaborazione di studiosi ed esperti italiani e stranieri, dell'Ufficio Studi dell'UCEI, del «Centro Studi e Ricerche per la Pastorale emigratoria in Europa» di Basilea, del «Center for Migration Studies» di Staten Island, N.Y. (U.S.A.), del «Centro do Estudos Migratórios» di San Paolo (Brasile), del «Centro di studio e di orientamento pastorale» di Buenos Aires (Argentina) e del «Centro Pastorale e Studi» di Sydney (Australia).

Il C.S.E.R. esplica la propria attività nei seguenti settori:

- **documentazione** bibliografica e statistica, con una biblioteca specializzata;
- **ricerche** scientifiche nel campo delle migrazioni in Italia e all'estero; il CSER è dotato dell'attrezzatura per l'elaborazione dei dati.
- **pubblicazioni** sui problemi migratori:

Rivista trimestrale

**STUDI EMIGRAZIONE**

Quaderni

**SELEZIONE CSER**

Collane

**ATTUALITA'**

**PROSPETTIVE**

**SUSSIDI E DOCUMENTAZIONI**

Anno 1X - n. 2  
Febbraio 1973

## SOMMARIO

### Opinioni e contributi

- Per una politica programmata dell'emigrazione 1
- Che cosa è cambiato e che cosa deve cambiare nella "politica migratoria" italiana? 2
- La scuola dei figli dei lavoratori migranti 4
- Il voto degli emigrati per corrispondenza 8
- L'Italia inquieta e gli investimenti stranieri 9
- Italo-americani "in margine" 10

### Notizie e segnalazioni

- Notizie dall'Italia e dal mondo 11
- Notizie CSER 12
- Note bibliografiche 13

## PER UNA POLITICA PROGRAMMATA DELL'EMIGRAZIONE

*"Noi pensiamo che in emigrazione, tra una illusoria libertà ed un ingiusto dirigismo, si debba scegliere per decisione politica la programmazione. Con questo termine intendiamo un coerente ed organico corpo di leggi ed iniziative che permetta no a chi emigra, per qualsiasi motivo, di avere a propria disposizione delle strutture adeguate che lo aiutino, nel momento della preparazione e in quello della permanenza, come anche nel possibile auspicato rientro. Tale intervento andrebbe ovviamente differenziato secondo le direttrici dell'emigrazione (Europa, Americhe, Australia) e dovrebbe tener conto dell'età degli emigranti, ponendo una particolare attenzione ai giovani, fermo restando, in linea di principio, il diritto di ognuno di emigrare sia come individuo che come nucleo familiare.*

*Ci rendiamo conto di quanto sia delicato questo discorso, ma siamo confortati da altre quanto mai responsabili convergenze. Esigere una visione chiara di obiettivi e una serie programmata e graduale di interventi non significa affatto auspicare una dilatazione eccessiva e fatalmente appesantita dall'azione diretta dello Stato. Proprio nel campo della emigrazione, per supplire alle molte carenze da tutti constatate e per una insopprimibile disponibilità verso il prossimo, sono nate e sviluppate diverse iniziative ed organizzazioni che hanno a loro vantaggio una esperienza, una flessibilità e una incisività di cui sarebbe dannoso privarsi". (Documento UCEI-CSER, presentato alla VI Sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero).*

CHE COSA E' CAMBIATO E CHE COSA DEVE CAMBIARE  
NELLA "POLITICA MIGRATORIA" ITALIANA?

Nell'immediato dopoguerra

Presentando e commentando, nello studio "Un quarto di secolo di emigrazione italiana", un Rapporto del Ministero degli Esteri del 1949, *Studi Emigrazione* scrive: "Il governo italiano sembra ritenere che l'unica maniera di alleviare il problema della disoccupazione sia incrementare gli espatri. Ciò si evince chiaramente da un Rapporto che la Direzione Generale dell'Emigrazione aveva preparato alla fine di marzo del 1949 ("Emigrazione italiana - Situazione - Prospettive - Problemi - 31 marzo 1949 - Roma, Ministero AA.EE., 1949). Il rapporto, unitamente ai dati relativi al numero degli espatriati nel periodo 1946-1948, conteneva previsioni sull'andamento dei flussi migratori sino al 1952, studiava il problema dei trasporti marittimi degli emigrati e riportava tutta una serie di calcoli sui capitali necessari per la collocazione in diverse Nazioni della manodopera italiana.

E' interessante per noi soprattutto la quarta parte del Rapporto, che reca il titolo: "Effetti del deflusso della super-popolazione sull'economia generale italiana". In esso si procede ad un calcolo approssimativo delle forze lavorative disoccupate e sottoccupate al marzo 1949.

La situazione documentata porta a concludere all'esistenza di almeno 4 milioni di persone in eccesso rispetto alla struttura economica del Paese, su 20 milioni circa di unità lavorative. Gli oneri sociali derivanti all'economia pubblica vengono valutati a 400 miliardi di lire annui.

Lo sblocco di tale situazione "è solo possibile qualora si raggiunga una adeguata emigrazione". Il Rapporto è estremamente esplicito in questa indicazione: "Dovrebbe trattarsi di contingenti emigratori di portata la più vasta possibile, e perchè i loro effetti possano essere veramente apprezzabili il volume dovrebbe essere anche superiore a quello che oggi è possibile prevedere".

Sotto il profilo economico, oltre all'alleviamento degli oneri sociali, la politica governativa si attende dall'emigrazione un secondo, importante obiettivo: il reperimento di una "fonte importantissima" di riequilibrio per la bilancia dei pagamenti. Nel 1939 la percentuale del deficit della bilancia dei pagamenti coperto con le rimesse degli emigrati era stata del 50,9%. Il gettito in dollari delle rimesse nel 1948 fu di circa 75 milioni. Logico quindi che da un incremento dell'emigrazione ci si aspettasse un considerevole aiuto per raggiungere l'equilibrio della bilancia con l'estero.

Ma anche sotto l'aspetto sociale l'emigrazione era vista chiaramente come "valvola di sicurezza". Nota infatti il Rapporto: "I vantaggi dell'emigrazione per l'Italia non possono essere limitati al solo settore economico; non meno importanti potranno essere i riflessi sociali. Da una elevazione del tenore di vita e del reddito medio, anche le lotte sociali potranno essere grandemente attenuate, eliminando il pericolo che un Paese di circa 50 milioni di abitanti venga continuamente turbato e minacciato da disordini e agitazioni, in gran parte dovute al troppo basso tenore di vita ed alla disoccupazione".

In conclusione lo studio della Direzione Generale della Emigrazione vede nel flusso migratorio verso l'estero un elemento complementare all'assistenza finanziaria del piano ERP, elemento essenziale per il riequilibrio economico, sociale e politico dell'Italia e "condizione pregiudiziale perchè l'Italia possa realizzare un assetto viabile della sua economia in un prossimo futuro".

L'attribuzione all'emigrazione del compito di "uscita di sicurezza" dalle contraddizioni interne al sistema sociale ed economico del Paese, risulta abbastanza chiaramente dal Rapporto citato, in linea, del resto, con la politica emigratoria attuata dalla fine dell'800 in poi (se si eccettua la parentesi fascista), e sarà un elemento ricorrente anche nei successivi piani programmatici: *ai flussi migratori, in definitiva, si vorrà assegnare una funzione di drenaggio del "surplus" di manodopera e il compito di pompare valuta estera nella bilancia dei pagamenti. All'attribuzione di un ruolo particolare alla emigrazione, specie delle aree depresse, pare che la fantasia della classe politica italiana non si sia mai avventurata.* (*Studi Emigrazione*, 25-26 - marzo-giugno 1972 - pp. 38-40).

### Al presente

Venendo a ricercare che cosa è cambiato negli orientamenti ufficiali degli anni recenti, troviamo dei giudizi più cauti nei riguardi della "politica migratoria" italiana.

Commentando, ad esempio, i risultati esposti nella Seconda Conferenza Demografica europea (pubblicati nel volume *The Demographic and Social Pattern of Emigration from the Southern European Countries*, da noi segnalato nelle Note bibliografiche di questo numero, il recensore afferma che "alle rimesse sono collegati alcuni particolari orientamenti e tendenze di qualche governo direttamente interessato a questo continuo, incessante movimento umano. E' vero infatti che *alcuni Paesi* ed in modo particolare quelli dove le condizioni di vita sono più misere e dove lo sviluppo economico e sociale è ancora ad uno stadio arretrato, tendono, se non a favorire, a preferire l'emigrazione verso l'estero, perchè ritengono che le rimesse degli emigranti rappresentino una valida e decisiva componente dell'equilibrio della loro bilancia dei pagamenti. Ed è solo così, dando cioè un gran rilievo alle rimesse nell'ambito della bilancia dei pagamenti, che ci si può spiegare la politica tendente ad incoraggiare o comunque a non limitare le correnti migratorie. Politica questa che, ovviamente, stando alle risultanze delle varie indagini fatte e delle opinioni espresse dai più qualificati studiosi, non è certamente adeguata per affrontare un problema così grave. Cioè gli orientamenti attuati da *alcuni governi* nel senso visto, sono sostanzialmente e nettamente in contrasto con le vere esigenze di sviluppo equilibrato e di giustizia sociale dei movimenti migratori, oltrechè contrari ai naturali interessi degli emigranti. E ciò è chiaramente sottolineato nei vari saggi del volume in questione". (*Nord e Sud*, 157, gennaio 1973, pp. 83-84).

Come si vede, degli orientamenti italiani non si parla.

A nostro parere l'accento messo, nei documenti ufficiali sull'obiettivo del "graduale assorbimento delle forze di lavoro disponibili" e sul problema dei rientri fa ritenere che ci si avvia in Italia ad una visione dell'emigrazione meno economica e più sociale, e nella quale, per quanto concerne l'apporto delle partite invisibili alla bilancia dei pagamenti, si conti meno sulle rimesse e più su altre voci, come ad esempio il turismo.

## L'obiettivo

Naturalmente siamo ancora lontani dal punto a cui dovrebbe portarci la rivalutazione degli aspetti sociali.

A questo proposito citiamo quanto scrive il Cerase: "Chi rifletta a lungo sugli studi e le ricerche sul fenomeno (migratorio) non mancherà di avvertire che una questione di fondo tende costantemente ad essere sottaciuta. La questione è la seguente: qual'è il significato *umano* dell'emigrazione? Si ricava l'impressione infatti, che nello studio di questo fenomeno... si finisca per trascurare il suo aspetto forse più importante, e cioè il suo aspetto umano".

Citata l'opera della Chiesa, riferendosi in particolare alla documentazione contenuta nel volume del Centro Studi Emigrazione: "La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa"; citata la concezione "di derivazione liberale, secondo la quale l'emigrazione si pone come ricerca dell'affermazione del singolo e quella di derivazione marxista, secondo la quale l'emigrazione, come spostamento di forza lavoro, è da inquadrare nell'ambito di precise esigenze di sviluppo economico di tipo capitalistico", il Cerase opta per una concezione che non si esaurisca "in un astratto confronto mezzi-fini", ma aiuti a capire "che il fenomeno emigrazione è composto nella sua sostanza di *vite umane, che reclamano per sé una ragione di esistere, che non è né può essere quella di porsi come mezzo per un fine dato al di fuori di loro stesse*". (Francesco Cerase, "Sviluppo industriale ed emigrazione di massa in Italia", *La critica sociologica*, Autunno 1972, pp. 115ss.

Pur facendo le nostre riserve sulla logica di una impostazione, che prima distingue tra concezioni che esaltano l'uomo e concezioni che lo subordinano a un fine estraneo e poi mette tutte nello stesso mazzo, condividiamo pienamente l'idea che una rivalutazione degli aspetti sociali implica fundamentalmente una maggiore considerazione dei *costi umani* dell'emigrazione.

LA SCUOLA DEI FIGLI DEI LAVORATORI MIGRANTI: UN PROBLEMA CHE, NONOSTANTE LA SUA IMPORTANZA RISCHIA DI RIMANERE MARGINALE

In un documento preparato in vista di un incontro con esperti della CEE a Bruxelles, il Centro Studi Emigrazione ha puntualizzato, tra gli altri, i problemi della scuola dei figli dei lavoratori migranti, dal punto di vista del pericolo di una *marginalizzazione* di tali problemi.

E' abbastanza evidente, infatti, che

- a - il problema della scolarizzazione dei figli degli emigrati viene affrontato ad un livello ben diverso da quello dei figli degli eurocrati, dei diplomatici in genere ecc.;
- b - la creazione e la gestione degli Istituti italiani di cultura nei vari Paesi del mondo rimane ad un livello che contrasta con le situazioni di analfabetismo,

semianalfabetismo, inadempienza scolastica ecc. dei figli degli emigrati italiani, esistenti spesso negli stessi Paesi;

- c - la legge italiana 153, praticamente di contenuto *assistenziale*, non ha approfondito il rapporto col contenuto *normativo* delle leggi italiane sulla "scuola dell'*obbligo*", pur trattandosi sempre di alunni italiani per la maggior parte dei quali è possibile un rimpatrio;
- d - le iniziative scolastiche italiane a favore dei figli dei lavoratori migranti non corrispondono per intensità ed impegno né all'evoluzione dei nostri movimenti migratori (accresciuta *dimensione familiare*), né alle prese di posizione italiane per una facilitazione dei ricongiungimenti familiari (vedi le discussioni sullo statuto degli stagionali), per un adeguamento degli alloggi, per un riconoscimento concreto dell'aspirazione al rientro ecc.;
- e - in particolare per quanto riguarda gli aspetti familiari, pare essere molto ridotta l'attenzione italiana agli effetti di disintegrazione familiare che una politica di "inserimento dei figli nelle strutture scolastiche locali" può comportare.
- f - il riflesso del fatto che l'Italia è tuttora Paese di emigrazione è praticamente nullo sulla scuola italiana, in fatto di insegnamento delle lingue straniere.
- g - pare esservi una dissociazione tra l'*insegna paritaria* che dovrebbe regolare il processo di unificazione europea, da una parte, e l'*insegna del ferreo "ius loci"* che regola l'indiscutibilità del predominio della lingua locale e la tradizionalità e l'impermeabilità dei programmi scolastici locali, dall'altra.

### Istituti di cultura e analfabetismo tra gli emigrati

A conferma di quanto detto nel punto b) del documento, riteniamo utile ricordare le conclusioni cui è arrivato G. Lucrezio in un recente studio (G. Lucrezio, "L'istruzione di base di lavoratori migranti", *Notizie fatti problemi dell'emigrazione*, ANFE, 7-8, luglio-agosto 1972, pp. 295-322): il 22% dei lavoratori emigrati è partito, nel periodo esaminato, in condizioni di analfabetismo e di semianalfabetismo; il 62% era in possesso della sola licenza elementare; l'8% della licenza media; il 7% aveva un diploma di scuola superiore.

Per i saldi, un quarto dei lavoratori rimasti all'estero dovrebbe essere partito in condizioni di analfabetismo o semi-analfabetismo, meno del 60% con la sola licenza elementare, poco più del 15% con titoli di studio maggiori (e di questi ultimi, più della metà con la sola licenza media).

Applicando le percentuali al totale della popolazione trasferitasi all'estero tra il 1961 e il 1970 (1.156.944), verremmo ad avere oltre 260.000 espatriati senza alcun titolo di studio, 720.000 con la licenza elementare, 95 mila con la licenza media, 82 mila con titoli di studio più elevati.

### Società e famiglia nel processo integrativo

A conferma del punto d) dobbiamo dire che anche a livello di studio il rapporto scolaro-famiglia rischia di essere marginalizzato.

Riassumiamo un articolo comparso in "Nord e Sud" (151-152, luglio-agosto 1972, pp. 81-82) col titolo "I meridionali nelle scuole straniere", a firma di M.L. Gasparini: il problema dell'adattamento scolastico dei figli degli emigrati ha due aspetti: scolastico e sociale. L'ingresso nella scuola rappresenta un fatto di fondamentale importanza per il ragazzo, poichè, uscendo dall'ambiente familiare, si trova a dover affrontare i problemi di convivenza sociale, di rapporti con persone nuove, con sistemi di apprendimento e disciplinari del tutto diversi da quelli cui era abituato. Se l'entrata nel mondo scolastico rappresenta un trauma anche per il ragazzo che vive e studia nel suo ambiente, con i compagni di sempre, il problema diventa assai più complicato per i figli degli emigrati, che entrano in un mondo completamente nuovo e, sovente, ostile.

Accanto alle solite proposte (inserimento nelle scuole locali, corsi di lingua italiana ecc.), la Gasparini indica come "soluzione globale" la riforma di tutto il sistema scolastico in Europa, eliminando il principio della difesa del sistema scolastico nazionale. Già nel 1969 il Ministro francese dell'educazione nazionale, Guichard, proponeva la creazione di una sorta di comunità scolastica europea a fianco di quella economica. Tale collaborazione in campo scolastico (fondamentale per la soluzione del problema scolastico dei nostri emigrati) dovrebbe tener presenti questi quattro punti: 1) l'armonizzazione dei sistemi scolastici dei vari Paesi europei ed il riconoscimento della equivalenza dei diplomi; 2) l'organizzazione di scuole nazionali in uno spirito europeo; 3) l'apprendimento a scuola di una seconda lingua, nell'intento di preparare i giovani ad essere dei "futuri europei"; 4) per i giovani immigrati in età prescolare, l'apprendimento della lingua del paese prima della scuola d'obbligo.

Mentre è apprezzabile la visione europeistica della scuola, a nostro avviso, si deve, almeno in parte, spostare l'ottica dalla società in cui dovrebbe avvenire il più o meno faticoso inserimento del ragazzo, *alla famiglia del ragazzo*. E ciò allo scopo di fornirgli, anche dal punto di vista linguistico, un robusto *senso di identità e di appartenenza*, base di ogni sana *integrazione*.

### Scuola e rientro

Per evitare la marginalizzazione dei problemi della scuola, una attenzione elementare è quella di collocare tali problemi, compreso quello della specializzazione dei maestri, nell'ambito del tema del rientro in patria delle famiglie emigrate.

Per questo leggiamo con piacere in un documento presentato alla VI Sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero, dal titolo "I problemi connessi con il rientro dei connazionali emigrati: considerazioni e proposte d'intervento", un accenno al problema della formazione linguistica dei figli degli emigranti, al fine di prevenire difficoltà di inserimento nella scuola e nella società in genere, al loro rientro; e ciò attraverso *formule efficaci di selezione e preparazione degli emigranti per l'insegnamento all'estero*, da incentivare mediante congrui compensi e facilitazioni per lo sviluppo della carriera al rientro in Italia".

### Cominciare in Italia

E' chiaro che se i problemi scolastici dei figli degli emigrati vanno affrontati "in chiave comunitaria", come ebbe ad affermare recentemente il Sottosegretario On. Elkan, dobbiamo assicurare le *premesse italiane*. Se è vero che di circa 375.000 ragazzi emigrati solo il 20% è in grado di frequentare con profitto le scuole dei Paesi ospitanti; se è vero, come ha detto l'On. Elkan, che è molto difficile stabilire l'equipollenza tra i diplomi italiani e quelli degli altri Paesi della Comunità, perchè in Italia ci sono quasi centoventi tipi di formazione professionale; se è vero tutto questo, è chiaro che dobbiamo prima mettere ordine in casa nostra.

### Un progetto di legge

A proposito del punto f), apprendiamo con piacere di un progetto di legge dei deputati democristiani Lettieri e Pisanu riguardante l'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole elementari.

"Soltanto iniziando l'apprendimento di una lingua tra i quattro e gli otto anni - affermano i deputati presentatori - secondo autorevoli esperti di fisiologia e psicologia infantile, è possibile l'acquisizione linguistica con pronuncia perfetta. Oltre alle validissime ragioni di ordine sociale, psicopedagogico e neuro-fisiologico, ampiamente sufficienti a giustificare l'introduzione delle lingue vive nella scuola primaria, non si possono ignorare le deliberazioni del Consiglio d'Europa, che raccomandano ai Paesi della CEE di iniziare l'insegnamento delle lingue ai fanciulli fin dalla più tenera età".

"Si tratterà - concludono i deputati presentatori - di una notevole innovazione nelle nostre strutture educative, le quali esigono con la massima urgenza un rinnovamento integrale, in termini di adeguamento alle istanze della società di oggi e soprattutto di domani".

---

*Italia nel mondo - Bilingual Anglo-Italian Monthly* è una nuova pubblicazione mensile edita a Londra. A giudicare dal primo numero, la fragilità della formula e la povertà del contenuto contrastano con la finalità ambiziosa (unire le comunità italiana e inglese, di due Paesi, cioè, ormai "partners" nella Comunità europea).

---

## IL VOTO DEGLI EMIGRATI PER CORRISPONDENZA

L'On. Aristide Marchetti (DC) ha presentato alla Segreteria della Camera dei Deputati due proposte di legge: la prima modifica gli articoli 56 e 57 della Costituzione e istituisce i collegi unici nazionali, per la Camera e per il Senato (rispettivamente di 30 e 15 rappresentanti); la seconda mira a introdurre nella legislazione elettorale italiana il principio del voto manifestato per corrispondenza.

All'On. Marchetti il Centro Studi Emigrazione ha avuto modo di esporre quanto sull'argomento, e in particolare sulla proposta specifica, ha scritto la rivista "Studi Emigrazione" (n. 14, febbraio 1969, pp. 19-22).

"Il voto per corrispondenza, d'altra parte, è stato ritenuto l'unico sistema attuabile in più di una occasione. Riportiamo alcuni passi di uno studio dell'Avv. Tumedei che, sul 'Voto agli emigrati' (*Bollettino della Emigrazione*, n. 6-7, giugno-luglio 1921), scriveva:

*'E la via buona c'è. Abbiamo già ricordato che parecchi Stati hanno dato modo di votare ai propri cittadini impediti - nonostante la loro presenza in paese - di recarsi alle urne da malattie o da obblighi di servizio o da altre plausibili ragioni; e che la Norvegia e la Danimarca hanno estesa la concessione anche a coloro che si trovano all'estero. La procedura seguita in questi paesi è sostanzialmente sempre la stessa. Ci si avvale di quello Istituto veramente universale che è la posta. Cioè si autorizzano gli elettori ad inviare la loro scheda alla sezione dove sono iscritti, per posta e in busta chiusa, accompagnando la busta con uno scritto dove si declinano le proprie generalità e la causa che impedisce di accedere personalmente alle urne. Questo scritto, diremo così, di accompagnamento deve essere autenticato: in qual modo è specificato, secondo i propri particolari intendimenti, dalle singole leggi...'*

Le considerazioni del Tumedei, svolte più di mezzo secolo fa, sembrano mantenere una loro indubbia validità e, nonostante la patina del tempo, sono ancora attuali. Qualora si tendesse a realizzare la forma di votazione per corrispondenza, sembrerebbe opportuno istituire un particolare documento o una particolare tessera elettorale per il connazionale all'estero. Tale documento, munito di alcuni tagliandi elettorali, dovrebbe essere rilasciato dal Comune di origine all'atto dell'espatrio e dovrebbe accompagnare l'emigrante durante tutto il corso della sua permanenza all'estero, indipendentemente da qualsiasi mutamento di sede. Coloro invece che si trovassero già all'estero dovrebbero ritirare personalmente il documento presso la sede diplomatica o consolare territorialmente competente.

Gli inconvenienti derivanti dalla presenza dell'emigrato presso dette sedi, oltre al verificarsi eventualmente una sola volta, sarebbero di minore portata, sia perchè tale afflusso potrebbe essere ampiamente dilazionato nel tempo ed ogni connazionale potrebbe utilizzare per il ritiro del documento una qualsiasi favorevole occasione, sia perchè in alcuni casi l'Ufficio consolare e la Rappresentanza diplomatica, avendo possibilità di accertare esattamente il domicilio dell'elettore, potrebbe provvedere a fargli recapitare il documento stesso.

I tagliandi, che dovrebbero essere muniti di una particolare numerazione o di un particolare contrassegno atto a realizzare un inequivocabile allacciamento con il loro titolare, dovrebbero essere utilizzati, uno per ogni votazione, accompagnando la scheda elettorale sino al Comune competente. In tal modo si avrebbe la certezza pressoché totale che la scheda elettorale è stata inviata dall'effettivo tito-

lare del diritto di voto e si eviterebbe, in caso di disguido, che la scheda stessa possa essere utilizzata da altri.

Va notato, comunque, che nessuna forma di esercizio di voto per corrispondenza rispetterebbe in toto la "personalità" sancita dall'art. 48 della Costituzione, in quanto a tal fine occorrerebbe la certezza che il voto promani effettivamente dal titolare del diritto, certezza raggiungibile esclusivamente nel caso di votazione diretta presso il seggio elettorale: e questo è stato, indubbiamente, il criterio informatore dei diversi disegni di legge finora presentati.

*Inoltre, sussistendo fondati dubbi sulla possibilità di rispettare la segretezza, risulterebbe pregiudicata anche la libertà di voto, dato che i due principi sono tra loro complementari."*

#### L'ITALIA INQUIETA E GLI INVESTIMENTI STRANIERI - IL CASO DELLA SVIZZERA

Nel riferirsi alla visita compiuta qualche giorno prima dal Ministro Sullo a Berna, "La Suisse" del 4 gennaio si chiedeva se non sarebbe nell'interesse della Svizzera spostare proprie industrie nell'Italia meridionale, piuttosto che continuare ad importare manodopera. In realtà, asseriva "La Suisse", le cose non sono così semplici. Nel 1971, gli investimenti svizzeri in Italia sono stati superiori a 105 miliardi di Lire, con un aumento di quattro miliardi in rapporto all'anno precedente. Quell'anno la Svizzera si trovava, pertanto, al terzo posto fra i principali Paesi investitori, dopo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

Tuttavia, le imprese svizzere sono, soprattutto, interessate al mercato del nord, dotato di una economia diversificata, quindi più interessante dal punto di vista degli investimenti. Altro ostacolo ad un aumento più considerevole degli investimenti privati svizzeri in Italia è costituito, secondo il quotidiano ginevrino, dal clima sociale esistente in Italia in generale. Si ricorda, a questo proposito, il caso della "alusuisse" costretta a chiudere una delle sue filiali italiane dopo aver registrato nel 1971 circa 300 interruzioni di lavoro ed una conseguente perdita del 40% della sua capacità produttiva. "La Suisse" ricorda la dichiarazione del presidente di questa società nel corso di una riunione di azionisti: 'abbiamo perduto, per il momento, qualsiasi voglia di procedere ad investimenti presso il nostro vicino meridionale'.

Il desiderio d'investire, afferma, nelle sue conclusioni, il quotidiano ginevrino, si farà nuovamente sentire, nell'interesse soprattutto del Mezzogiorno, a mano a mano che i conflitti sociali in Italia diminuiranno d'intensità".

Dal che si deduce che le difficoltà non sono solo di ordine economico, tipo quelle messe in risalto dal Böhning, il quale sostiene che dal 25% al 70% delle attività degli emigrati vanno compiute sul posto (le strade assegnate per la pulizia ai netturbini siciliani sono a Monaco e non a Caltanissetta!) (V. Segnalazione dello stu-

dio del Böhning nelle Note bibliografiche di questo numero), ma anche di *ordine sociale*.

I sindacati italiani, ad esempio, non accettano che gli investimenti stranieri debbano comportare una tregua nelle agitazioni.

Evidentemente si crede che tra la "pace del lavoro" tipo svizzero e gli scioperi all'italiana non vi siano terze vie da studiare e da applicare nei rapporti di lavoro; né che vi siano italiani i quali emigrano in Svizzera proprio perchè vogliono lavorare in pace.

Ci pare, in conclusione, che certi massimalismi provino quanto i conflitti sindacali siano ancora guidati, in casa nostra, da un'ottica autarchica e casalinga.

#### ITALO-AMERICANI "IN MARGINE"

In un volume fatto in collaborazione, dal titolo *"En marge - Les minorités aux Etats-Unis"* (Cahiers libres, 189-190-191, F. Maspero, Parigi 1971, pp. 460), si parla naturalmente anche degli Italo-americani.

Le cifre parlano di 1.100.000 nostri compatrioti negli Stati Uniti, secondo il censimento del 1960 e di 3.280.000 nati da genitori immigrati dall'Italia. Solo questi, secondo Puzo (l'autore de "Il Padrino", citato nel saggio), dovrebbero essere considerati "Italo-americani". Dare questo appellativo ad altri secondo alcuni è un abuso e una diffamazione, secondo altri, al contrario, una catalogazione del tutto legittima, in quanto si sa che la acculturazione della terza generazione va di pari passo con l'interesse accresciuto per il patrimonio culturale dei propri avi e col bisogno di identificazione in rapporto ad un gruppo ristretto, per uscire dall'anonimato connesso con le dimensioni gigantesche della società americana.

Del gruppo italiano si passano in rivista le lotte sostenute, i rapporti con l'America e con l'Italia (il cui aspetto di nazione unitaria venne man mano configurandosi nella mente dei nostri emigrati, legati all'idea del villaggio e, tutt'al più, della regione); la discriminazione da parte della nuova società e il permanere, causa ed effetto nello stesso tempo, dell'originale schema della casa e delle strutture familiari; la ricerca del prestigio e i limiti del successo nel settore economico e nella vita politica.

In definitiva non sembra che la comunità italiana abbia saputo superare "l'handicap" del tardivo intervento nelle vicende della nazione americana. La sua debole differenziazione economica, all'interno, fa del gruppo italiano un blocco elettorale omogeneo, per cui ad ogni elezione vi è una reviviscenza del senso di identità etnica, ma tutto si ferma lì, mentre ci aspetteremmo che tale reviviscenza alimentasse la spirale dell'ascesa nella grande società americana e non si fermasse ad alcune affermazioni personali a livello municipale.

Sul piano culturale poi, le distanze sono ancora più incolmabili nei confronti della società WASP. Gli Italiani stanno ancora lottando per l'eliminazione di pre-

giudizi nei loro riguardi, ma si ha l'impressione che, oltre ad invocare il diritto all'uguaglianza e alla non diffamazione gratuita, dovranno saper far risaltare la validità del loro modo di intendere la solidarietà, il rapporto famiglia-scuola, famiglia-vita politica e altri aspetti caratteristici della loro "way of life".

++

++

Segnaliamo queste ultime osservazioni al "Progresso italo-americano" di New York che, nel suo numero del 21 gennaio 1973, lamentava le difficoltà incontrate da uomini di valore, di origine italiana, nel mondo accademico americano.

## NOTIZIE E SEGNALAZIONI

### Notizie dall'Italia e dal mondo

*Organizzato dal COI (Centro Orientamento Immigrati) in collaborazione con la CEE, si è concluso a Milano il 18 febbraio il Convegno su "Europa e regioni".* Il convegno si è svolto all'insegna dello slogan: "Il terzo mondo è anche in Europa".

Presentando il documento conclusivo del convegno, l'onorevole Franco Verga, presidente del COI, ha detto che "se sussiste ancora una possibilità di recupero del Mezzogiorno, essa va ricercata nell'ambito del nuovo Fondo di sviluppo regionale".

Nel prossimo mese di ottobre, il COI organizzerà un altro convegno, con la partecipazione di tutte le regioni depresse d'Europa, per valutare i modi di applicazione del Fondo e per armonizzare gli obiettivi e le esigenze regionali.

*Sessanta milioni sarebbero gli Italiani nel territorio metropolitano e nel mondo, secondo una stima del Prof. Guglielmo Tagliacarne ("Il Tempo", 12.2.1973), il quale scrive: "Il 24 ottobre 1971, data dell'ultimo censimento, la popolazione italiana contava 54 milioni di abitanti; da allora a oggi essa è aumentata di 400 mila unità, quindi siamo attualmente 54 milioni 400 mila. Rispetto a venti anni addietro si è avuto un incremento di ben sette milioni di abitanti, che corrispondono complessivamente a dieci province italiane; le sei del Piemonte più le quattro della Liguria; eppure, nonostante un così ampio incremento demografico, il tenore di vita pro capite si è più che raddoppiato: ne prendano nota coloro che si spaventano dell'aumento della popolazione. Agli italiani che vivono nella Penisola si devono aggiungere quelli che abitano all'estero: sono 5 milioni 200.000, come risulta dal censimento eseguito attraverso le nostre rappresentanze all'estero: poco meno di due milioni e mezzo si trovano in Europa, due milioni nell'America Latina, mezzo milione nell'America*

del Nord, e gli altri in Africa, Asia e Australia. *In totale gli italiani sono quindi circa 60 milioni; e si tenga presente che fra quelli censiti all'estero non si comprendono gli "oriundi" italiani (forse, altri cinque milioni) e coloro che hanno preso la cittadinanza nei Paesi di emigrazione.*"

*L'assenza del capo-famiglia, emigrato, determina nell'ambito familiare degli squilibri diversi rispettivamente in Basilicata e in Sicilia.* In Sicilia ove vige un intenso grado di familismo, la partenza del marito-padre provoca uno stato più grave di frustrazione nella moglie dell'emigrante... In Basilicata, al contrario, la partenza del capofamiglia finisce per rinforzare legami con l'ambiente esterno (parenti e vicini). E' questa una delle conclusioni cui è giunta l'inchiesta sulla "socializzazione delle famiglie degli emigranti", effettuata dall'Ente Italiano di Servizio Sociale (EISS) in due centri comprensoriali (Avigliano e Francavilla di Sicilia).

*Non c'è alcun dubbio che l'Archidiocesi di New York e la Diocesi di Brooklyn stanno diventando latine.*

Così afferma, cifre alla mano, il foglio "Spanish Speaking Apostolate", pubblicato a New York a servizio dei cattolici di lingua spagnola. La pubblicazione afferma che la popolazione di lingua spagnola nella città di New York si aggira sui 2 milioni e costituisce circa il 25% della popolazione globale.

#### Notizie C.S.E.R. (Centro Studi Emigrazione - Roma)

*S.E. il Card. Carlo Confalonieri*, Prefetto della S. Congregazione dei Vescovi, ha fatto visita al Centro Studi Emigrazione, congratulandosi per la sua attività.

*Per la preparazione dei campi-scuola estivi e di "stages" dei giovani studenti scalabriniani nelle zone di emigrazione*, il Centro Studi ha collaborato col Centro Missionario Scalabriniano in un incontro tenutosi a Piacenza nei giorni 21 e 22 febbraio.

*Il "Seminario di pastorale dell'emigrazione"*, tenuto dai Padri del Centro Studi alla Pontificia Università Lateranense, ha iniziato regolarmente il 22 febbraio.

*Per l'elaborazione dei dati delle inchieste nel Centro Meccanografico del CSER* è stato installato recentemente un micro computer Olivetti P.602, dotato delle seguenti unità periferiche: perforatore di nastro, lettore di nastro, memoria a nastro magnetico e stampante.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

---

Per conoscere quanto è stato pubblicato nel corso del 1972 nei periodici italiani e stranieri sui problemi dell'emigrazione e le attività in campo migratorio, suggeriamo il n. 28 di *Studi Emigrazione* (numero bibliografico), pp. 87, L. 1000. Rivolgersi al CSER - Via della Pisana 1301 - 00163 Roma - C.C.P. 1/51255.

\*\*\*\*\*

Per vari aspetti dei problemi migratori (accennati anche in questo numero) segnaliamo il volume: *The Demographic and Social Pattern of Emigration from the Southern European Countries*, a cura di Massimo Livi Bacchi, Dipartimento Statistico Matematico dell'Università di Firenze - Comitato Italiano per lo studio dei problemi della popolazione, Firenze 1972, pp. 261.

Una breve recensione del volume si trova nel citato n. 28 di *Studi Emigrazione*.

\*\*\*\*\*

A chi è interessato ai problemi della pastorale migratoria, segnaliamo l'ultimo "Quaderno di Selezione CSER" (11-12 1972): *Chiesa migrante - Una pastorale in movimento*, a cura di P. Cesare Zanconato. Pp. 87 - L. 1000. Rivolgersi a CSER - Via della Pisana 1301 - 00163 Roma. C.C.P. 1/51255.

Ugualmente segnaliamo: Franco Pittau-Bruno Ducoli, *Pour une pastorale des immigrés*, Bruxelles, Lumen Vitae 1971-1972, L. 2000. Rivolgersi agli Autori, Centre Int. d'Etudes, 19, Rue Washington B-1050 Bruxelles, C.C.P. 2868.05.

\*\*\*\*\*

A chi è interessato ai problemi dell'assistenza pastorale alla gente di mare, segnaliamo il n. 4 di *Migrazioni e Turismo* (On the move), dedicato al XV Congresso dell'"Apostolatus Maris". Rivolgersi alla Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo - Piazza San Callisto - Roma.

\*\*\*\*\*

Un documento dal titolo "Per una politica programmata dell'emigrazione", a cura dell'UCEI-CSER, è stato pubblicato nel n. 1/1973 di *Servizio Migranti*, pp. 2-11. Ne riportiamo alcune righe nella prima pagina di questo numero.

\*\*\*\*\*

*Conquiste del Lavoro*, settimanale della CISL, del 11.2.73, recensisce l'articolo di Claudio Calvaruso: "Sindacati ed emigrazione", apparso nel n. 27 (ottobre 1972) di *Studi Emigrazione*.